

VERSO SUD (?)



Si è appena conclusa l’iniziativa “Verso Sud: incontro fra Regioni e Governo sul futuro del Mezzogiorno” che si è tenuta il 13 e 14 maggio in una delle città più belle d’Italia, Sorrento. In tale occasione sono emerse le preoccupazioni verso le criticità che ancora persistono nelle Regioni del Sud nella gestione delle risorse del PNRR ma anche qualche polemica interna al Governo e con le Regioni.

All'evento hanno partecipato le massime cariche istituzionali e politiche italiane, a partire dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il Presidente della Camera Roberto Fico e il Presidente del Consiglio Mario Draghi, oltre a Ministri, Presidenti delle Regioni del Sud, Rappresentanti dei governi dei Paesi del Mediterraneo e i Segretari di alcuni partiti politici.

Non sappiamo quanti si siano soffermati a leggere la notizia, ma le dichiarazioni che sono state riportate dalle varie agenzie di stampa meritano una riflessione. Di seguito si riportano alcuni degli interventi più significativi, per prendere visione dei documenti, delle presentazioni e di tutti gli altri interventi, vi segnaliamo il link: <https://www.ambrosetti.eu/scenario-sud/forum-sorrento/>

Interventi di ministri e presidenti di giunte regionali

La ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna (il suo ministero è quello che ha organizzato l'evento in collaborazione di *The European House – Ambrosetti*) ha dichiarato: *"Sono assolutamente soddisfatta, Sorrento è la prova che questo tipo di evento era atteso e quindi necessario. Un evento già ribattezzato "la Cernobbio del Sud" e che la ministra vorrebbe far diventare un appuntamento annuale. "L'investimento che il Governo ha fatto sul Sud, individuandolo già un anno fa, quando discutemmo il Pnrr, come secondo motore dello sviluppo italiano da accendere entro i prossimi 5 anni. Il Forum ha consentito di rendere visibile questo investimento e questa sfida. E' una chiamata alla responsabilità di tutti i soggetti, gli enti e le istituzioni chiamati a portarla a termine. Ora è più chiara la posta in gioco: non solo la restituzione di diritti e opportunità a 20 milioni di italiani che non possono più essere trattati come figli di un dio minore, ma l'occasione di fare dell'Italia un Paese interamente più europeo, da Bolzano a Palermo, e la grande porta dell'Europa nella riscoperta del Mediterraneo"*.

Daniele Franco, ministro dell'Economia e delle Finanze: *"Il Pnrr ha avuto effetti limitati sulla nostra economia. Finora sono stati erogati 5,4 miliardi di euro. Il grosso delle spese del Piano e dell'impatto è davanti a noi". "Il riequilibrio dei divari territoriali è uno dei compiti più difficili su cui la politica economica prova a cimentarsi da decenni, le risorse ora ci sono e c'è anche un metodo per utilizzarle in tempi relativamente brevi". "Le risposte della politica economica allo scarso sviluppo delle regioni del Mezzogiorno non potranno mai essere veramente efficaci se non affronteranno il divario della formazione e la spinta all'emigrazione" dei giovani, "un fenomeno nazionale ma nel Mezzogiorno è particolarmente accentuato". Per Franco, "cruciale sarà il ruolo delle università". Per il Mezzogiorno si dischiudono*

ora nuove opportunità ma per coglierle servono "molta concretezza e molto lavoro". I settori delineati sono "i cambiamenti nella produzione e approvvigionamento di energia, il riposizionamento delle produzioni in un contesto in cui i fattori geopolitici suggeriscono prudenza nella scelta dei luoghi di produzione; diffusione del lavoro delocalizzato". "Dobbiamo puntare a un salto di qualità nelle attuazione delle politiche pubbliche del nostro Paese e dobbiamo far sì che le strutture coinvolte siano solide, efficienti e orientate ai risultati. Dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti di politica economica a nostra disposizione, dobbiamo lavorare come Paese su un orizzonte temporale più esteso di quello del piano. Questo richiede continuità d'azione e coesione".

Mariastella Gelmini, ministra per gli Affari regionali e le Autonomie:

"L'autonomia è tra le priorità del governo. Stiamo lavorando ad una legge quadro che sfata il luogo comune di un Nord contrapposto al Sud, e di un'autonomia che danneggia il Sud. Al contrario, l'autonomia è un modo per semplificare, per introdurre trasparenza nell'utilizzo delle risorse pubbliche, soprattutto per garantire i diritti di cittadinanza" e "sarà una riforma che aiuterà le Regioni a correre e a utilizzare al meglio le risorse messe a disposizione dall'Europa". "Qui non ho sentito dire, mettiamo da parte il Pnnr, non si è fatto benaltrismo, anzi, c'è la consapevolezza che la messa a terra di queste risorse consegna al mondo l'immagine non dell'italietta che fatica ma l'orgoglio e lo spirito nazionale di voler dare buona prova di sé e rappresentare l'Italia migliore". "Il sud è una sfida per l'intero Paese, la stagione del contrasto nord-sud appartiene al passato. Oggi c'è piena consapevolezza anche al nord del fatto che una sinergia con il sud può determinare una inversione di tendenza. Siamo legati a un destino comune, dobbiamo avere questa consapevolezza".

Massimo Garavaglia, ministro del Turismo: "Il turismo una delle leve strategiche del PNRR? In realtà potrebbe esserlo, nel senso che per il turismo, sui 200 miliardi circa del PNRR, la cifra stanziata corrisponde all'1%, ovvero 1,4 miliardi. Questo è il budget a nostra disposizione come Ministero e su queste basi si è cercato di fare il meglio possibile. Bisognerebbe però aprire una seria riflessione: se si sostiene, come è giusto e vero che sia, che il turismo è fondamentale per l'Italia, bisogna però essere coerenti fino in fondo e stanziare le risorse giuste". "Ad esempio abbiamo adottato una misura importante di efficientamento delle strutture ricettive d'Italia: 600 milioni disponibili, e le domande pervenute ammontavano a un totale di 3 miliardi. Magari pensare di spingere sulle misure che possono operare da volano, in particolare al Sud, sarebbe decisamente importante. Soltanto in Campania le richieste pervenute ammontano a una cifra complessiva di circa 260 milioni e si rischia che la metà restino inevase".

Renato Brunetta, ministro della Funzione Pubblica: *“I grandi nomi del passato siano per noi di riferimento per assicurare la credibilità del Next Generation Eu e dei suoi sviluppi futuri nel medio periodo. Si è cominciato a parlare di un Ngeu 2 legato a questo particolare momento, per la costruzione dell'autonomia energetica dell'Unione. In questo quadro, il Sud dell'Italia può realmente diventare un hub. Perché accada, è centrale il ruolo dello Stato e delle amministrazioni pubbliche. Molto già abbiamo fatto: in un anno abbiamo sbloccato i concorsi, reso disponibili 45mila posizioni a tempo indeterminato in sei mesi, avviato un investimento senza precedenti in capitale umano coinvolgendo nella formazione oltre 90 Università per far laureare i dipendenti pubblici e i top player del settore tecnologico per potenziare le competenze digitali”. “Abbiamo appena lanciato Capacity Italy, una piattaforma di assistenza tecnica per le amministrazioni che unisce le forze di tre gioielli nazionali, Cassa Depositi e Prestiti, Invitalia e MedioCredito Centrale. Come una super Cassa del Mezzogiorno delle origini, a disposizione dei soggetti che devono attuare i progetti del Pnrr. Un'iniezione di competenze e formazione.” Citando Braudel, il ministro ha parlato del Sud come “hub-mondo”, “economia-mondo”, area che può diventare strategica per le energie rinnovabili e per l'idrogeno. “Tutto questo vuol dire essere capaci di produrre capitale sociale, nel senso inteso da Putnam: l'efficienza degli Stati è funzione del loro capitale sociale. Più c'è capitale sociale, più ci sono educazione, ricerca, formazione, credibilità, produttività. Senza beni relazionali e senza capitale sociale l'enorme quantità di investimenti, pubblici e privati, che possiamo fare funzionano poco. Abbiamo gli strumenti per raccogliere la sfida nel nostro Sud: le università, le imprese, i centri di formazione. Non più il Sud piagnone, il Sud pigro, il Sud della questione meridionale, ma il Sud catalizzatore dei Med9, un'area centrale per il mondo”*

Marco Marsilio, Presidente dell'Abruzzo: *“Nel Pnrr c'è un pregiudizio, cioè che le Regioni non sappiano spendere le risorse. Questo è alla base dello scavalcamiento delle Regioni nella gestione del Pnrr”. “Abbiamo recuperato parte di questo ruolo, ma si è partiti male. Occorre ricordare che i programmi operativi nazionali hanno la metà della capacità di spesa dei programmi operativi regionali. I ministri e i ministeri - si chiede Marsilio - pensano di poter gestire 8mila Comuni? Dai ministeri a Roma? Ci sono Comuni efficienti e bravi che vinceranno bandi su asili nido, digitale, rifiuti, eccetera, e altri Comuni no. Sarà un Paese coeso o rischiamo di far incrementare alcune diseguaglianze?”. “Lo sviluppo e la coesione si ottengono con la leale collaborazione, che in questi periodi di pandemia e di crisi non è sempre stata garantita dallo Stato. Siamo stati rimborsati delle spese eccezionali che abbiamo dovuto fronteggiare per la pandemia sanitaria per un terzo, a malapena, delle risorse che abbiamo speso. Stiamo ancora discutendo e reclamando il mantenimento degli impegni assunti sull'accordo Provenzano relativo alla riprogrammazione dei fondi*

europei che le Regioni hanno dato allo Stato per pagare la cassa integrazione o il credito alle piccole e medie imprese. Così non funziona”.

Nello Musumeci, Presidente della Sicilia: *"Finora forse c'è stata troppa distrazione verso una seria politica che possa fare del Mezzogiorno d'Italia il naturale pontile verso il continente africano e verso il vicino e medio Oriente". "Nord e Sud hanno interessi diversi, inutile negarlo. Il Nord guarda molto più ai mercati europei, anche per una questione di vicinanza fisica, il Sud guarda al Mediterraneo, che non è un problema, ma diventa sempre più una risorsa. Ecco perché - ha sottolineato il Musumeci - sono convinto che l'appuntamento di Sorrento costituisca il primo concreto passo affinché ci si confronti non soltanto fra le Regioni ma fra Regioni e Governo centrale per definire una politica del e nel Mediterraneo e, all'interno di questa strategia, il ruolo che ogni Regione deve ricoprire". "In Sicilia lavoriamo per essere la base logistica naturale, la Sicilia non vuole più essere una marginalità rispetto al continente europeo, vuole essere una straordinaria risorsa, una straordinaria opportunità, e in questo senso abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare". "Perché la perifericità diventi centralità servono infrastrutture strategiche che non sono di competenza regionale. Tutto questo sarebbe impossibile senza il ponte sullo stretto, le merci che devono fermarsi davanti a tre chilometri e attendere un'ora prima di attraversare, è impensabile. Un corridoio transazionale senza un collegamento stabile sullo Stretto? – conclude Musumeci - siamo diventati una barzelletta, dobbiamo sapere se c'è la volontà politica del governo Draghi di preparare questa infrastruttura. Io temo, però, che il governo centrale subisca forti pressioni da lobby economiche del nord Italia”.*

Michele Emiliano, Presidente della Puglia: *"Il presidente del Consiglio è stato tratto in inganno dalle burocrazie dei suoi ministeri, gli hanno garantito che saltando le Regioni l'Italia fatto meglio e più in fretta. Ma questo non è vero. È stato pericoloso convincere Draghi che era meglio tenere le Regioni fuori dal Pnrr". "La Puglia è la regione italiana che spende di più e meglio i fondi europei, ma voglio anche ricordare che quando abbiamo proposto un sistema condiviso tra le regioni del Sud siamo stati 'mitragliati'. Io mi sento più appartenente al mio territorio e al Sud piuttosto che al mio partito. E quindi basta con la scusa che noi del Sud non siamo capaci di fare il nostro lavoro”.*

Donato Toma, Presidente del Molise: *"La collaborazione tra le regioni è eccellente, ci confrontiamo, in particolare con i colleghi del Sud, su questo dò un giudizio ottimo. Lo stereotipo più in voga ora è che al Sud i finanziamenti a disposizione non si sanno spendere e questo in parte è vero. Ma per trovare una soluzione, più che di esperti abbiamo bisogno di funzionari. Collaboriamo molto bene con i ministri Brunetta e Gelmini, poi c'è il governo con al quale dobbiamo dimostrare di sapere*

agire e devo dire che ogni volta che ho chiesto una riprogrammazione delle spese mi è stato sempre risposto positivamente". Sull'autonomia ha aggiunto "E' importante per chi se la può permettere, ma personalmente preferisco la sinergia. Noi siamo autonomi nel fare sinergia con gli altri, non a caso ad esempio con il presidente Emiliano abbiamo attivato quella che è stata definita la 'Zes del sole". "Tra le frasi più in voga - ha continuato Toma - c'è che al Sud non si spendono i finanziamenti che arrivano. Al ministro Brunetta chiedo un ulteriore aiuto. Quando vai a zappare, se hai le zappe ma non chi le usa, non puoi zappare. Chiedo un ulteriore sforzo per le assunzioni, ma di funzionari, cioè di quelli che firmano, non di esperti". "Il ministro Carfagna i denari ce li fa arrivare. Quando ho chiesto riprogrammazioni le ho avute, ogni volta. Il problema è avere le persone che fanno gli appalti e che firmino. È questo il vero problema. Il difetto di spesa può essere risolto con un incremento di questo personale".

Roberto Occhiuto, Presidente della Calabria: *"Ho detto ai rappresentanti dei grandi gruppi italiani presenti qui che le grandi imprese che sono venute a investire in Calabria non hanno mai avuto problemi con la 'ndrangheta. Da qualche anno, purtroppo per il Nord del Paese, la 'ndrangheta ha spostato la sua attenzione in Regioni dove il mercato è più forte. La 'ndrangheta fa schifo, ma non è un alibi per dire che in Calabria non si può far nulla". Per un presidente di Regione, il forum "offre l'occasione di presentare ai decisori di investimenti pubblici e ai privati la possibilità di investire in Calabria. Ho detto ai dirigenti di imprese pubbliche e private che la Calabria offre straordinarie opportunità: ha un porto importantissimo, uno dei principali del Mediterraneo, che ora sta arricchendo, e io vorrei che arricchisse tutta la Calabria attraverso lo sviluppo dell'area retroportuale dove insiste la Zes". Occhiuto considera "opportuno che il governo ci assista nel piano di attrazione degli investimenti e dia l'opportunità a noi, ma soprattutto a chi vuole insediare delle imprese in area Zes, di poterlo fare con procedure ancora più semplificate e veloci." "La Calabria e il Mezzogiorno possono essere il nuovo Eldorado".*

Il Libro Bianco “La strategia europea per una nuova stagione geopolitica, economica e socio-culturale del Mediterraneo”

Durante l’iniziativa è stato, inoltre, presentato il **Libro Bianco** realizzato dallo Studio Ambrosetti. Si tratta di una analisi socio-economica con l’obiettivo di inquadrare il Sud Italia nell’area di riferimento del Mediterraneo valutandone la attrattività e la competitività.

Lo Studio Ambrosetti ha comparato il Sud Italia con i Paesi del Mediterraneo di tre aree (sponda Nord del Mediterraneo, sponda Sud e Mediterraneo Allargato) lungo quattro linee di analisi: **economica, sociale, energetica e della innovazione.**

Esaminati 42 paesi e 20 regioni su un orizzonte temporale di 10 anni. Il Sud Italia si posiziona sesto in economia, settimo nel sociale, terzo nel settore energetico e nono nel dominio innovazione.

A partire dall'analisi realizzata, emergono nel Libro bianco **dieci punti chiave**, che racchiudono le proposte per migliorare le performance del Mezzogiorno nel medio-lungo termine. Ne proponiamo qui una sintesi.

1. Il Mediterraneo allargato è sempre più una regione strategica a livello globale, qui dovranno trovare sintesi i principali trend e le più importanti sfide del nostro tempo

Verso Sud vuole delineare una nuova visione del Mezzogiorno, da fanalino di coda d'Europa a snodo strategico e piattaforma di connessione per l'Europa nella macro-area di riferimento del Mediterraneo e del Mediterraneo Allargato. Si tratta di un'area che assume una nuova centralità strategica, trovandosi al punto d'incontro di 4 grandi aree geoeconomiche e grazie ai cambiamenti in atto a livello globale: l'aumento dei traffici container tra Europa e Asia, il raddoppio del Canale di Suez, la riconfigurazione delle Catene Globali del Valore, le conseguenze del conflitto tra Russia e Ucraina (spostamento delle rotte eurasiatiche, crisi nelle forniture soprattutto in campo energetico e dell'agrifood).

2. Nella regione del Mediterraneo allargato, il Sud Italia risulta essere competitivo e attrattivo

L'analisi socioeconomica mostra un Sud Italia competitivo nei 4 domini esaminati: economico, sociale, energetico e dell'innovazione. Gli unici dati negativi si riscontrano su investimenti sul PIL e tasso di crescita della popolazione al 2050.

3. Una nuova agenda di sviluppo per il Sud Italia deve basarsi su una visione innovativa e condivisa, che parta dal riconoscimento del ruolo strategico e centrale del Sud Italia nel Mediterraneo, come piattaforma strategica di congiunzione tra le due sponde e attore chiave per vincere le sfide che interessano la regione

La posizione geografica privilegiata, che lo può trasformare da periferia a centro globale; la necessaria collaborazione sovranazionale tra i Paesi mediterranei in termini di politica industriale; il desiderio di imprese, università e cittadini del Sud di partecipare al suo rilancio: questi asset rendono possibile la realizzazione di una prospettiva di sviluppo a medio-lungo periodo. In questo senso, occorre l'impegno di governo, Regioni e UE a partire da sei temi guida: il ruolo centrale dell'Economia del mare; i nuovi corridoi energetici e la green transition; gli investimenti infrastrutturali; lo sviluppo del settore turistico; le specializzazioni produttive; il Sud come centro di competenze per le università mediterranee.

4. Il Sud Italia, alla luce dell'importanza dei suoi porti, sul suo posizionamento e delle sue competenze distintive, **deve affermarsi come piattaforma marittima di congiunzione tra Europa e Mediterraneo, e diventare leader nell'Economia**

del mare, nei settori dei trasporti, della cantieristica e della formazione

Già oggi i porti del Sud vantano numerosi primati nazionali e internazionali. Si propone quindi di renderli piattaforme per lo sviluppo dei territori in chiave industriale e produttiva, anche rivedendone la *governance* complessiva, sviluppandone le infrastrutture (anche nel digitale) e creando un'apposita *Academy* per la formazione di competenze specifiche. Bisogna inoltre sviluppare maggiormente la cantieristica navale nel Sud.

5. Il Sud Italia deve affermarsi come *hub* energetico della regione mediterranea, mettendo in connessione la sponda Sud con l'Europa e assumendo la leadership di una strategia regionale energetica e di contrasto al cambiamento climatico

Il Sud può diventare protagonista della *green transition* e delle nuove rotte dell'energia nel quadro euro-mediterraneo. Esso infatti produce già il 52,3% della quota nazionale di eolico, solare e bioenergie, ha un ampio potenziale in ambiti e tecnologie nascenti o in forte sviluppo (idrogeno, energia connessa al moto ondoso) e può affermarsi come ponte energetico tra Europa e Sud Mediterraneo. Perché ciò si verifichi, sono necessari: un'ulteriore semplificazione di norme e procedure, al fine di creare un distretto associato alle energie del mare; investire nel potenziamento di pipeline e rigassificatori; riaffermare l'Italia come promotrice di una strategia energetica del Mediterraneo; potenziare la capacità di resilienza al cambiamento climatico; promuovere una conferenza mediterranea sul tema; coinvolgere i territori per passare dalla logica *NIMBY* alla *PIMBY* (*please in my backyard*).

6. Lo sviluppo infrastrutturale è un cardine per la crescita e la competitività del Sud Italia, sia con riferimento alle infrastrutture **fisiche** e di mobilità in chiave intermodale, sia considerando le infrastrutture **digitali**. Occorre tuttavia identificare modalità innovative per la pianificazione degli investimenti e degli interventi infrastrutturali che superi la mera logica economica incentrata sui costi e sul breve periodo

Occorre ripensare i modelli di valutazione e incentivazione per lo sviluppo delle infrastrutture, riconoscendo non solo il ritorno economico ma anche il contributo che esse possono dare alla competitività territoriale, alla coesione, allo sviluppo e al benessere sociale, definendo anche livelli essenziali di trasporto pubblico locale e assicurando un grande piano per l'intermodalità e la mobilità integrata nel Sud. Esso inoltre può diventare un *hub* strategico della geopolitica digitale del Mediterraneo, con programmi pilota in tecnologie di frontiera e sperimentazioni pubblico-private.

7. Serve una nuova strategia per il turismo che posizioni il Sud Italia come destinazione di riferimento nel Mediterraneo. Questa dovrà avere come obiettivi la destagionalizzazione dei flussi, la creazione di valore sul territorio, un

marketing territoriale integrato e lo sviluppo di prodotti innovativi e competitivi a livello internazionale

Il Sud ha una performance inferiore nell'attrarre turisti stranieri rispetto al suo potenziale. Occorre sviluppare un'offerta turistica e prodotti integrati tra diversi Comuni e Regioni meridionali, compiere una strategia crocieristica integrata, realizzare infrastrutture hard e soft per lo sviluppo del settore (es. incentivi per la trasformazione digitale degli operatori), creare un'Alta Scuola Mediterranea sul Turismo, potenziare le attività di *marketing* territoriale e *destination management* su scala mediterranea, favorendo una *partnership* tra l'Italia e altri Paesi.

8. Lo sviluppo manifatturiero e l'attrazione di investimenti produttivi, a partire dai settori chiave per l'economia del Sud Italia, possono avere ricadute positive anche per il resto del Paese e devono essere supportati dal pieno e rapido sviluppo delle ZES come leva di politica industriale

Il Sud ospita specializzazioni industriali in settori rilevanti quali: aerospazio, *automotive*, abbigliamento-moda, agroalimentare, farmaceutico, filiera bioeconomica. Inoltre è quarto nel Mediterraneo per incidenza dell'*export high-tech* sul totale delle esportazioni. Nel manifatturiero, 100 euro investiti al Sud generano una ricaduta aggiuntiva di 58 euro nel resto del Paese. Il suo ruolo è cruciale nella regionalizzazione delle catene del valore e nelle strategie europee di politica industriale e sicurezza alimentare. Per valorizzarlo, occorre sviluppare poli industriali tecnologici, lanciare un partenariato sulla sicurezza alimentare tra i Paesi mediterranei. Un ruolo centrale è assegnato alle ZES e al loro sviluppo integrato con altre ZES del Mediterraneo, che potrà consegnare al Sud Italia il ruolo di *hub* produttivo chiave.

9. Il nodo delle competenze rischia di frenare la realizzazione della nuova agenda per lo sviluppo del Sud Italia, e può essere risolto solo con una forte azione a livello regionale, coinvolgendo l'Europa, i Paesi della sponda Sud, a partire dalle università promuovendo la collaborazione tra atenei, e potenziando il ruolo degli ITS

I trend demografici prevedono che il Sud Italia possa passare dall'essere l'area più giovane a quella più anziana del Mediterraneo. Al contempo, esso si scontrerà con la carenza di competenze di livello alto/specialistiche, soprattutto legate alla trasformazione digitale. Per questo, occorre rilanciare gli atenei e la loro valorizzazione in reti, nonché potenziare la formazione vocazionale, per contrastare l'abbandono. Si propone di favorire lo scambio di conoscenza e le sinergie tra gli atenei del Sud Italia e dei Paesi dell'area mediterranea, a partire dai grandi temi di interesse comune (avviare partenariati pubblici e pubblico-privati, estendere il modello degli ecosistemi dell'innovazione, potenziare l'attrattività degli ITS per gli studenti del Mediterraneo). Inoltre, si suggerisce di riformare l'attuale sistema di *turnover* di personale e di attribuzione delle risorse.

10. La *governance* e la comunicazione della nuova agenda di sviluppo per il Sud Italia nel Mediterraneo sono fattori abilitanti per la realizzazione della visione. Occorre infatti avviare una revisione della *governance* partendo dagli attori coinvolti nella realizzazione della nuova agenda e lanciare una strategia di comunicazione che trasformi positivamente la percezione del Sud all'estero

Si propone di rafforzare i poteri di coordinamento del Ministro per il Sud e la Coesione territoriale. Inoltre, il governo dovrà lavorare in ogni sede per intestare all'Italia la *leadership* delle politiche mediterranee di sviluppo e cooperazione, anche rivitalizzando l'Unione per il Mediterraneo o creando una nuova piattaforma di dialogo e pianificazione strategica (sul modello di "Verso Sud"). Infine si auspica la riforma del Titolo V della Costituzione. In merito alla comunicazione, si suggerisce di lanciare una campagna apposita basata sul concetto di diversità del Sud Italia, sia in termini di unicità e distintività, sia nella differenziazione rispetto agli stereotipi diffusi (#SudIsDifferent).

Alcuni spunti di riflessione

1. E' evidente il paragone improprio dell'iniziativa di Sorrento, da parte della ministra Garfagna, con il "Forum Ambrosetti" organizzato ogni anno a Cernobbio dall'omonimo Studio di consulenza aziendale di Milano. Il Forum di Cernobbio focalizza il proprio focus sull'economia italiana, europea e internazionale e che, come è noto, accoglie un *parterre* di relatori appartenenti al mondo bancario, accademico, istituzionale, imprenditoriale, politico provenienti da tutto il mondo come, ad esempio è avvenuto nel 2021 con "200 top manager italiani e internazionali", il saluto del presidente russo Vladimir Putin e l'intervento del virologo Anthony Fauci, consulente della Casa Bianca. Un evento nel quale le Istituzioni sono invitate, ma non protagoniste. L'iniziativa "Verso Sud" potrebbe, dunque, essere un evento di gran lunga più importante essendo nato da una decisione assunta dal Governo, soprattutto se determinerà un vero rilancio sostenibile - socialmente, economicamente e ambientalmente – dell'Italia intera (anche come porta dell'Europa nel Mediterraneo) e non verrà vissuta solo come una vetrina in vista delle prossime elezioni politiche.

Questo però significa, necessariamente, anche una maggiore cooperazione da parte delle regioni, al di là della loro collocazione geografica, della loro dimensione demografica o di PIL. **I contenuti emersi dagli interventi dei governatori del Sud non sono propriamente organici a questa visione.**

2. Per raggiungere gli obiettivi delineati diventa indispensabile **superare i soliti luoghi comuni** che accompagnano il Mezzogiorno ma anche **affrontare e superare le inefficienze che indeboliscono l'azione del sistema pubblico,**

i rischi rappresentati dalle diffuse infiltrazioni mafiose di cui poco o niente si è parlato, **la poca attenzione della politica verso il bene pubblico e, soprattutto, la necessità di rafforzare il più possibile il ruolo proprio delle istituzioni territoriali autonome** (che concorrono a dar vita alla Repubblica) **ma armonizzando unità e autonomie**, unità dei diritti civili e sociali con solidarietà e perequazione, e autonomie non separate, né tanto meno contrapposte, ma piuttosto legate dalla volontà di cooperazione, aspetti che non sempre sono emersi, con la necessaria determinazione, dal dibattito. D'altra parte un'autentica autonomia, come fattore di democrazia sostanziale e di scelte proprie, non può non comportare la titolarità di funzioni amministrative correlate agli interessi della comunità di riferimento, con responsabilità entro certi limiti, di autogoverno, di auto-organizzazione e anche di autocontrollo, caratteristiche che le Regioni son state, fino ad ora, ben lontane dal dimostrare di avere (al Sud come al Nord).

- 3. Con l'individuazione degli ambiti tematici strategici** riguardanti: il ruolo centrale dell'economia del mare per la competitività, attrattività e crescita del Sud e del Mediterraneo; i nuovi corridoi energetici e la *green transition*; gli interventi infrastrutturali; lo sviluppo del settore turistico a beneficio dei territori; le specializzazioni produttive nelle nuove catene globali del valore; il Sud come centro di competenze per le Università dell'area del Mediterraneo; una nuova governance e comunicazione della nuova visione e del nuovo ruolo del Sud, **diventa urgente un confronto con tutte le Parti sociali, anche quelle che rappresentano le lavoratrici e lavoratori che dovranno rendere possibile, nel settore privato come in quello pubblico, tale visione.**

Senza dimenticare - come evidenzia il Libro Bianco - che il Mezzogiorno insieme al resto d'Italia, dovrà **tenere conto delle dinamiche demografiche che nei prossimi trent'anni vedranno** aumentare la popolazione di 109 mln nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo mentre se ne prevede **un calo di 21,5 mln in Europa, di cui 5,5 in Italia e 3,5 mln nel Sud Italia che, quindi, potrebbe diventare l'area più anziana del Paese.** Per questo sono richieste politiche adeguate non solo per aumentare l'attrattività del territorio nei confronti dei giovani (servizi all'infanzia diffusi, istruzione e lavoro di qualità) ma anche per rendere possibile l'assistenza per milioni di pensionati e pensionate e il trascorrere di una vecchiaia attiva dignitosa.

- 4. Infine, parafrasando l'espressione un po' arcaica ma efficace del Presidente del Molise, su una cosa pare che i rappresentanti dei governi locali si trovino d'accordo: "Quando vai a zappare, se hai le zappe ma non chi le usa, non**

*puoi zappare.”, in sintesi, **senza competenze e professionalità interne adeguate sarà impossibile raggiungere alcun buon risultato.***

D'altronde, da tempo, i sindacati del pubblico impiego denunciano, inascoltati, **il tema della precarietà e della grave carenza degli organici all'interno delle pubbliche amministrazioni** che, proprio in virtù di un rinnovato percorso assunzionale mai del tutto avviato, necessita ora di essere affrontato in emergenza tramite un piano straordinario di assunzioni stabili e qualificate, non di collaborazioni e neppure di assunzioni clientelari.

Bene, dunque, il portale unico del reclutamento che sarà operativo dal 1° luglio 2022 ma è lampante il ritardo con cui anche questo Governo si sta muovendo, nonostante gli impegni assunti con l'Europa e lo stato di peggioramento delle condizioni di lavoro nel pubblico impiego.

La ricerca sul lavoro pubblico presentata a FORUM PA 2021 aveva, infatti, già evidenziato che:

- **nel 2020 il blocco dei concorsi non ha permesso al turnover di ritrovare un equilibrio.** La Pubblica Amministrazione italiana al 1° gennaio 2021 conta 3,2 milioni di dipendenti, 31 mila in meno rispetto all'anno precedente (-0,97%), il minimo storico degli ultimi 20 anni. La PA italiana si conferma vecchia (in media 50 anni di età), scarsamente aggiornata (mediamente 1,2 giorni di formazione per dipendente l'anno), in difficoltà ad offrire servizi adeguati a imprese e cittadini (il 76% degli italiani li considera inadeguati, mentre gli europei insoddisfatti sono il 51%), eppure chiamata ad essere il motore della ripresa. Dal confronto europeo, i lavoratori pubblici italiani in rapporto al totale non sono numerosi. Oggi in Italia opera nel settore pubblico il 13,4% dei lavoratori, meno che in Francia (che ha 5,6 milioni di dipendenti pubblici, il 19,6% del totale dei lavoratori), nel Regno Unito (5,2 milioni, il 16%,) o in Spagna (3,2 milioni, il 15,9%) ma più della Germania (4,8 milioni, il 10,8% del totale). Nel confronto con questi paesi è più basso anche il rapporto tra numero dei dipendenti pubblici e residenti: in Italia sono il 5,6%, in Francia l'8,4%, in Inghilterra il 7,8% e nella Spagna il 6,8%;
- **sulla formazione dei dipendenti pubblici l'Italia continua ad investire molto poco.** Nel 2019, l'ultimo anno fotografato dalla Ragioneria dello Stato, l'investimento complessivo è stato di 163,7 milioni di euro, 110 milioni in meno rispetto a 10 anni fa, che corrispondono a **una media di 1,2 giorni di formazione l'anno.** I laureati nella PA sono il 41,5%, cresciuti del 21,5% negli ultimi 10 anni, ma con un predominio di giuristi: 3 su dieci sono laureati in giurisprudenza, il 17% in economia, il 16% in scienze politiche o sociologia. Secondo i dati Istat la formazione è soprattutto su competenze tecnico specialistiche (45,2% dei partecipanti) e giuridico-normativa (30,9%), mentre solo una minoranza ha svolto corsi per accrescere competenze digitali (5%) o di project management (2,3%);

- nel prossimo triennio almeno 300 mila persone usciranno dal pubblico impiego.** Sono arrivati a 3,03 milioni i pensionati da lavoro pubblico, in un rapporto di 94 pensioni erogate ogni 100 contribuenti attivi. E l'esodo è destinato ad aumentare: come descritto nello stesso PNRR, nel prossimo triennio almeno 300 mila persone usciranno dal pubblico impiego (ma probabilmente saranno molte di più, se si considera che oltre 500 mila dipendenti hanno già oltre 62 anni e 183 mila hanno raggiunto oltre 38 anni di anzianità di servizio). Secondo la fotografia del Dipartimento Funzione Pubblica, nel 2021 sono previsti 119 mila nuovi ingressi a tempo indeterminato nella PA: 9.875 posizioni tra regioni, servizio sanitario, comuni, università, enti pubblici non economici, enti di ricerca e avvocatura dello stato, a cui si aggiungono circa 91 mila posti della scuola e 18.014 posti di concorsi banditi, conclusi o da concludere;
- nel 2020 l'Italia ha speso 173,4 miliardi di euro per i redditi da lavoro dipendente nel settore pubblico, +0,3% rispetto al 2019, un incremento ben inferiore al +2,4% inizialmente preventivato per la crescita di personale.** Ma nei prossimi anni si prospetta una crescita a livelli mai raggiunti nell'ultimo decennio, tra rinnovi contrattuali e arretrati, perequazioni, aumenti Covid per il personale sanitario e assunzioni in deroga: la spesa per redditi aumenterà di circa 4 miliardi nel 2021, per raggiungere il picco di 187 miliardi nel 2022. Un calo delle entrate complessive di 54 miliardi e maggiori spese per 75 miliardi, invece, hanno portato l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche nel 2020 a -156.860 milioni di euro, il 9,5% del Pil, in aumento di circa 129 miliardi rispetto al 2019 (quando era -27.901 milioni di euro, l'1,6% del Pil);
- prima della pandemia il ricorso a forme di lavoro in remoto era sostanzialmente irrilevante, circa l'1% nel 2019 secondo l'ISTAT. I provvedimenti del Governo hanno portato in smart working un dipendente della PA su tre (il 33%) nel secondo trimestre 2020.** Un buon risultato, anche se avrebbero potuto essere oltre il doppio, considerando che il 64,9% delle professioni della PA si potrebbe svolgere anche a distanza. Lo smart working, oltre a far sperimentare alle organizzazioni pubbliche una modalità inedita di organizzazione del lavoro è stato determinante per preservare i posti di lavoro: nei primi tre trimestri del 2020, tra i diversi settori economici solo la Pa non ha subito contraccolpi occupazionali della crisi (con posizioni lavorative e monte ore lavorate pressoché invariate). Non per tutti lo smart working è stato possibile. Una grande fetta della Pubblica amministrazione, il 58% del totale che lavora nell'istruzione e nella sanità, si è trovata a lavorare in prima linea. Il settore della sanità e assistenza sociale registra il 66,5% di tutte le denunce di infortunio sul lavoro da Covid19 all'Inail nel comparto industria e servizi da inizio epidemia al 30 aprile 2021, seguito dall'amministrazione pubblica (tra cui Asl, regioni, province e comuni) con il 9,2%. E la sanità conta anche la maggioranza (26%) di denunce di infortunio con esito mortale da Covid19. La professione più coinvolta dai contagi durante l'emergenza è quella dei tecnici della salute (38% di denunce Inail,

soprattutto infermieri), seguita dall'operatore socio-sanitario con il 18,7%, il medico con l'8,7%, l'operatore socio-assistenziale con il 7,1%.

Sebbene il Libro Bianco sfiori la questione del personale laddove, con riferimento alla PA, racconta della “*carezza di competenze di alto livello e specialistiche, soprattutto legate alla trasformazione digitale*”, è evidente che i rappresentanti del Governo e delle Regioni non hanno avuto volontà e coraggio nel trattare, con il giusto merito, la questione.

Ma, a ben guardare, il Libro Bianco - realizzato da uno Studio di consulenza aziendale di Milano, riconosciuto come uno dei maggiori Think Tank privati nazionali ed europei, i cui contenuti spaziano dall'analisi del posizionamento dell'Italia all'individuazione degli ambiti attorno ai quali costruire una nuova Agenda di Sviluppo del Sud, dall'approccio metodologico utilizzato alle proposte progettuali avanzate, per non parlare del cambio di governance prospettato (con un crescente peso del privato) - dimostra, soprattutto, una cosa: che i primi, a non essere all'altezza della sfida, sono proprio i nostri politici.